

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 4: Pionieri della fotografia nel Grigioni italiano

Artikel: Val Poschiavo terra d'emigranti
Autor: Nussio, Francesca
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-154334>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

FRANCESCA NUSSIO

Val Poschiavo terra d'emigranti

Un nuovo allestimento al Museo Poschiavino, dedicato ad un aspetto fondamentale della realtà economica, sociale e culturale della Valle, curato da Francesca Nussio (ricerca e contenuti), Luca Bonetti della cooperativa «L'Involt» di Sondrio (allestimento scenico) e Pierluigi Cramerì di «e-comunicare» (progetto grafico).

Una costante storica

Alla base dell'esposizione inaugurata l'11 giugno 2009 al Museo Poschiavino, vi è una constatazione molto semplice: la Val Poschiavo, piccolo microcosmo alpino, è una terra d'emigrazione. Lo è stata in passato, lo è oggi, lo sarà verosimilmente in futuro.

Come in ogni lavoro di carattere storico, lo sguardo che si rivolge al passato vuole essere uno strumento per meglio capire il presente, il nostro e quello di altre popolazioni migranti.

L'emigrazione interessa la Val Poschiavo almeno fin dalla fine del medioevo. Tra le forme di emigrazione più antiche a noi note vi sono l'emigrazione militare e l'emigrazione civile di carattere stagionale. La prima vedeva uomini, arruolati al servizio delle potenze europee, combattere guerre in cambio di denaro. La seconda ne vedeva altri scendere verso le pianure dell'Italia settentrionale a vendere i loro servizi, i loro prodotti artigianali o la loro forza lavoro. Benché non si sappia quanto queste forme d'emigrazione fossero diffuse, è chiaro che la tradizione di cercare fortuna fuori valle era già ben radicata prima dell'Ottocento.

Nel corso dell'Ottocento il movimento migratorio s'intensificò. Nel 1850 il censimento dava più del 15% della popolazione della Valle all'estero, ovvero 615 persone su 3888. Molti Valposchiavini erano allora impiegati come pasticceri, caffettieri, liquoristi, gestori o garzoni di locali e negozi in varie città europee; altri si recavano ancora come stagionali ad esercitare l'arte del calzolaio nella vicina Lombardia; qualcuno era già salpato per le Americhe, mentre presto molti si sarebbero imbarcati verso l'Australia. In breve: per tutto l'Ottocento, ed in minor misura ancora nei primi decenni del Novecento, i Valposchiavini per migliorare la loro situazione economica percorsero le strade del mondo intero. Molti si stabilirono all'estero, così che ancor oggi non di rado, tra i turisti che passeggiano per le strade della Valle, si trovano discendenti di emigranti giunti dall'altro capo del mondo alla ricerca delle proprie radici.

L'emigrazione al di fuori dei confini nazionali andò scemando nella prima metà del Novecento. Il primo chiaro colpo d'arresto le venne inferto dalla prima guerra mondiale. Non per questo i Valposchiavini smisero però di lasciare la loro terra natia. Benché si aprissero nuove possibilità di lavoro in Valle (si pensi in particolare ai posti creati dalle Forze Motrici e dalla Ferrovia del Bernina), queste non furono sufficienti a trattenere tutti

i suoi abitanti. All'emigrazione oltre frontiera venne a sostituirsi un'emigrazione interna alla Svizzera, paese dall'economia forte, risparmiato dai due conflitti mondiali, ormai più attrattivo di qualsiasi paese straniero. Il flusso diretto verso i centri nevralgici del cantone e del paese, che prosegue tuttora, conduce nella maggior parte dei casi all'abbandono definitivo della Valle ed è uno dei motivi dello spopolamento della stessa durante la seconda metà del Novecento.

Le ragioni dell'emigrazione

La spiegazione classica dei flussi migratori dalle società alpine, porta a leggerli innanzitutto come una logica risposta alla limitatezza delle risorse del territorio. La pressione demografica avrebbe regolarmente espulso dalle valli, quella popolazione «di troppo» che l'economia locale, non riusciva a sostenere. Fattori congiunturali sarebbero poi intervenuti puntualmente a rafforzare questa tendenza endemica ai microcosmi alpini. Si pensi ad esempio alle annate di cattivi raccolti, alle catastrofi naturali, alle depressioni economiche locali e generali, alle crisi legate ad avvenimenti militari e politici, alle fasi di crescita demografica.

In Val Poschiavo, ad esempio, l'intensificarsi del fenomeno migratorio nella prima metà dell'Ottocento, può essere spiegato attraverso una lunga serie di cause che impoverirono gli abitanti di una valle già avara di risorse e priva d'industrie: le inondazioni dei campi ed i mancati raccolti degli anni '70 del Settecento, la perdita della Valtellina e le guerre napoleoniche a cavallo dell'Ottocento, le carestie del 1817-1818, la grande alluvione del 1834, la crisi agricola degli anni '50, che portò fra l'altro alla perdita delle rendite derivanti dal trasporto del vino in seguito al collasso dell'industria viticola valtellinese.

L'emigrazione sarebbe in sintesi una fuga dalla povertà e dalla mancanza d'opportunità lavorative. Quest'interpretazione è però riduttiva e non può spiegare da sola il complesso fenomeno migratorio. Si può, infatti, controbattere che le valli alpine sono sempre state anche valli d'immigrazione. Il censimento della Val Poschiavo del 1850 segnala ad esempio che l'8% della popolazione residente proveniva allora da fuori valle. Va del resto considerato che a partire non erano soltanto i più disperati fra la popolazione locale: fra gli emigranti vi erano spesso persone che possedevano le risorse materiali e sociali necessarie per affrontare un lungo viaggio ed immaginarsi una nuova vita altrove.

La necessità economica fornisce una spiegazione solo parziale del fenomeno migratorio. L'essere umano si è sempre mosso tra due poli: quello sedentario e quello nomade. Tra le cause dell'emigrazione vi sono anche altre necessità: cercare la realizzazione per sé e la propria famiglia in luoghi dove le possibilità d'incontro e scambio sono maggiori, confrontarsi con l'altro e il diverso, sfuggire ai condizionamenti della famiglia, tentare l'avventura, sfidare la sorte. La decisione di lasciare la propria terra è spesso una scelta ben consapevole, legata a strategie individuali o familiari che mirano ad un maggiore benessere. L'esperienza migratoria, se coronata da successo, può rappresentare un arricchimento materiale e culturale, sia per gli emigranti stessi sia per le società di provenienza, sia per quelle in cui approdano.



Angolo del Café Suizo (Museo Poschiavino)

L'esposizione

L'esposizione "Val Poschiavo terra d'emigranti", si basa su un'analisi della letteratura esistente¹ e su fonti conservate in archivi pubblici e collezioni private locali, scovate durante il progetto di raccolta di documentazione sulla storia dell'emigrazione, promosso dalla Società Storica Val Poschiavo nel 2006/2007. Sotto forma di testi, immagini, oggetti, documenti e materiali audio, sono presentati - in modo sintetico e suggestivo - i momenti più salienti del passato migratorio valposchiavino.

Lo spazio relativamente esiguo a disposizione ha obbligato i curatori ad effettuare tagli a volte dolorosi e a tralasciare aspetti

¹ Vd. FRANCESCA NUSSIO, *L'emigrazione nel Grigioni italiano: un'analisi delle pubblicazioni sulla Val Poschiavo e la Val Bregaglia*, in «Quaderni grigionitaliani», a. 76, n. 2, 2007, pp.179-91.



La bulgia, il fagotto degli emigranti valposchiavini (Museo Poschiavino)

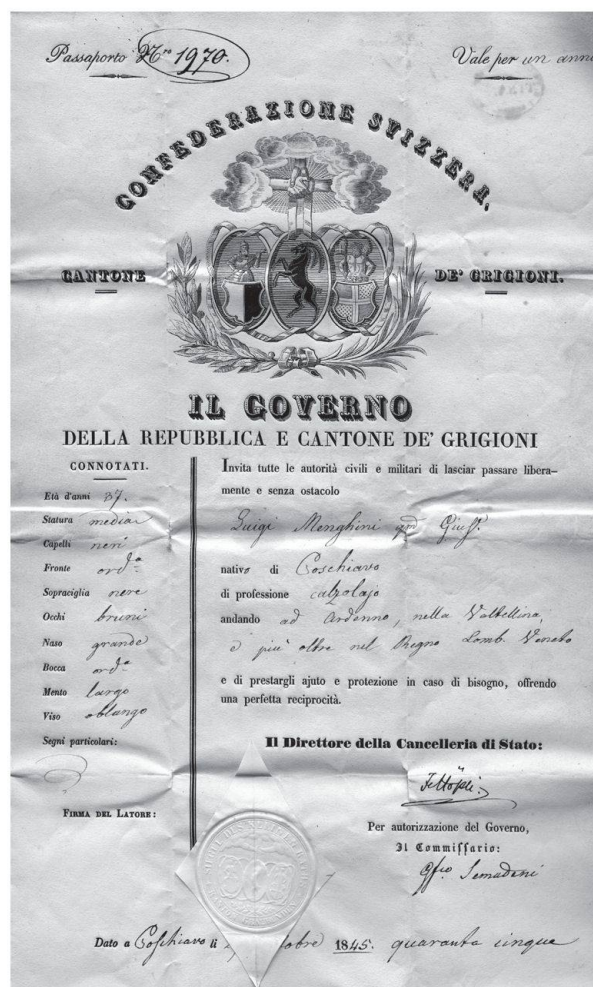
importanti, come quello dell'emigrazione recente e attuale all'interno dei confini svizzeri. Si è preferito non riempire troppo la sala, lasciando al visitatore lo spazio per respirare immaginare viaggiare. Una collezione di materiali supplementari, da sfogliare comodamente seduti ad un tavolino del Café Suizo, disseterà però la curiosità dei visitatori più interessati, permettendo loro d'approfondire gli argomenti trattati.

I TEMI PRESENTATI NELLE SEZIONI DELLA MOSTRA

Le prime forme d'emigrazione

Tra le forme migratorie più antiche a noi conosciute, la più frequente era la mobilità maschile di carattere stagionale: un'attività artigianale spesso ambulante, praticata fuori Valle durante il periodo di riposo agricolo invernale, permetteva di arrotondare il bilancio di un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura. Gli stagionali valposchiavini si dirigevano soprattutto verso il Bresciano, il Bergamasco ed il Cremonese, quali ciabattini. Partivano con un fagotto contenente gli attrezzi di lavoro e pochi effetti personali (la *bulgia* in poschiavino: vedi ill. a p. 437) e offrivano i loro servizi di piazza in piazza. Non si sa perché i Valposchiavini si specializzarono proprio in quest'attività, è chiaro però che con il tempo si creò una vera e propria tradizione, tramandata di generazione in generazione, che continuò fino agli anni '60 dell'Ottocento.

Accanto all'emigrazione civile, anche il servizio mercenario rappresentava per alcuni uomini un'alternativa valida: una modesta e rischiosa fonte di guadagno per i semplici soldati, un'attività assai lucrativa per chi rivestiva alti gradi. Le Tre Leghe servirono militarmente durante vari secoli le potenze europee (Francia, Austria, Venezia, Spagna, Olanda, Regno Sardo-Piemontese, Regno di Napoli). Anche la Val Poschiavo fornì regolarmente uomini ai reggimenti retici, pur se in misura minore rispetto ad altre vallate. Per i membri delle famiglie influenti, il servizio militare all'estero era una delle carriere meglio considerate. Si ritiene che le pensioni provenienti dal mercenariato contribuirono all'arricchimento di alcune famiglie locali, quali i Mengotti, i Massella, i Gaudenzi, i Costa, i Menghini.



Passaporto per Luigi Menghini, calzolaio diretto nel Regno Lombardo-Veneto, 1845.

(Centro Documentazione Val Poschiavo 1.8)

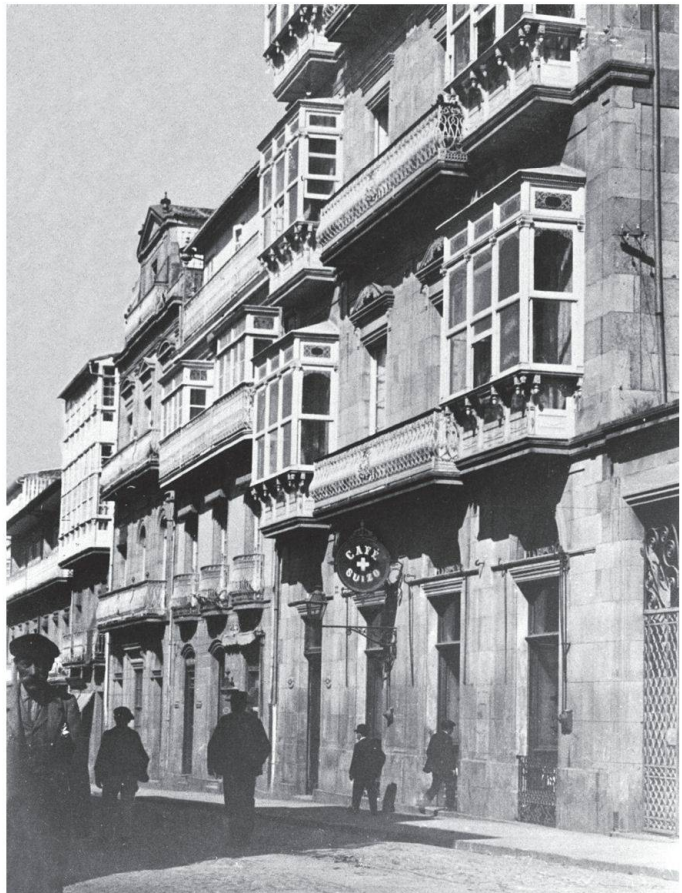
Per i rampolli delle famiglie notabili locali, l'emigrazione era d'altro canto la via per acquisire una formazione superiore. Lo studio era una prerogativa dei più benestanti un elemento di distinzione. Teologia, giurisprudenza e medicina furono a lungo le formazioni accademiche più frequentate. I Valposchiavini si dirigevano soprattutto verso gli atenei del Nord Italia, della Confederazione e della Germania.

Pasticceri, caffettieri, liquoristi...

L'emigrazione di pasticceri, caffettieri e liquoristi affonda le sue radici nella fiorente Repubblica di Venezia, meta privilegiata dagli emigranti grigionesi nell'Epoca moderna. Vi si diressero per primi Engadinesi e Bregagliotti (seguiti poi da abitanti di altre vallate retiche) e qui si specializzarono nelle arti di «scaletere» (panettiere-pasticcere) e «aquavitataio» (commerciante di liquori e a partire dal 1680 circa anche di caffè). Nel 1766 però, in seguito ad una grave crisi politica tra la Serenissima e Le Tre Leghe, migliaia di esercenti retici furono espulsi dalla città lagunare e dalla sua Terra ferma. L'esodo forzato costrinse gli emigranti a tentare la fortuna altrove ed un forte potenziale imprenditoriale si riversò sull'intero continente. Numerosi Poschiavini riformati, che con i loro vicini e correligionari engadinesi mantenevano stretti contatti, seguirono l'esempio ed aprirono pasticcerie, caffè, spacci di liquori in vari centri d'Europa.

A cavallo tra Settecento e Ottocento, alcuni pionieri, come Gian Giacomo Matossi in Francia, suo figlio Lorenzo Matossi in Spagna, i fratelli Giovanni Andrea e Geremia Mini in Polonia e Danimarca, gettarono le basi di una grande avventura collettiva.

Nel corso di tutto l'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, l'emigrazione di pasticceri, caffettieri e liquoristi fu per le famiglie riformate della Valle una delle principali fonti d'entrata. Si ebbero vari eclatanti successi con ingenti guadagni. Dai primi luoghi in cui si erano stabiliti, gli emigranti si mossero alla conquista di nuovi mercati. Dalla Francia, alla Spagna, al Portogallo, alla Danimarca, alla Gran Bretagna, all'Impero Russo, all'Italia settentrionale, si costituì una fitta rete di contatti, rafforzata da alleanze matrimoniali prevalentemente endogame, che manteneva il suo centro di gravità a Poschiavo. I ricavati



Café Suizo in Calle del Principe a Vigo, Spagna.
(Collezione O. Tognina)

rifluirono in gran parte verso questo centro e sono ben visibili nell'architettura del Borgo. Gli emigranti di ritorno portarono inoltre con sé idee progressiste, costumi e passatempi cittadini e diedero nuovi impulsi alla vita economica, politica e culturale della Valle.

L'emigrazione di pasticceri e caffettieri riguardò soprattutto le famiglie riformate: solo in un secondo tempo e soprattutto in Inghilterra seguirono valligiani cattolici. Un caso a parte è rappresentato dalla colonia romana. Già intorno al 1820, alcuni negozianti valposchiavini di fede cattolica si stabilirono nella città eterna, seguendo la strada tracciata dai vicini valtellinesi. La presenza andò poi aumentando progressivamente, al commercio del grano e del pane si aggiunsero quelli di liquori e generi coloniali. All'inizio del Novecento si contavano a Roma una cinquantina di negozi in mano valposchiavina.

In cerca di fortuna all'altro capo del mondo

A partire dalla metà dell'Ottocento, numerosi Valposchiavini iniziarono ad attraversare l'Oceano, aderendo ad un movimento migratorio d'enorme portata che vide milioni d'Europei lasciare il vecchio continente. Questo tipo d'emigrazione interessò soprattutto la popolazione contadina di fede cattolica che abitava le contrade della Valle.

Ad attirare l'attenzione fu innanzitutto l'Australia. Nel 1851, notizie divulgate da un'intensa propaganda, raccontavano del ritrovamento di vasti giacimenti d'oro nel quinto continente e vendevano l'illusione di facili fortune. Fu però presto chiaro a chi partiva che ad attenderlo vi erano piuttosto anni di duro lavoro nelle miniere, nei boschi o nei campi. Il primo gruppo di Valposchiavini, s'imbarcò per l'Australia nel 1854. Seguirono molti altri uomini, per la maggior parte giovani. La pressione demografica, la crisi del

settore agricolo, i resoconti di chi era partito, le pubblicità sulla stampa locale invogliavano a partire. Gli anni di maggiore afflusso furono i primi: tra il 1854 ed il 1860, lasciarono la Val Poschiavo per l'Australia all'incirca 200 uomini. L'esodo provocò uno spopolamento di varie contrade, che preoccupò i contemporanei. Nei decenni seguenti le partenze furono meno massicce, perdurarono comunque fino agli anni '30 del Novecento.

Dopo l'Australia, un'altra importante meta furono le Americhe. Le prime testimonianze relative ad avventurieri valposchiavini diretti verso il Nuovo Mondo risalgono agli anni '30 dell'Ottocento, si trattava di persone che dopo un tentativo d'inserimento nella



Estrazione di legname in Australia o Nuova Zelanda.
(Collezione O. Tognina)

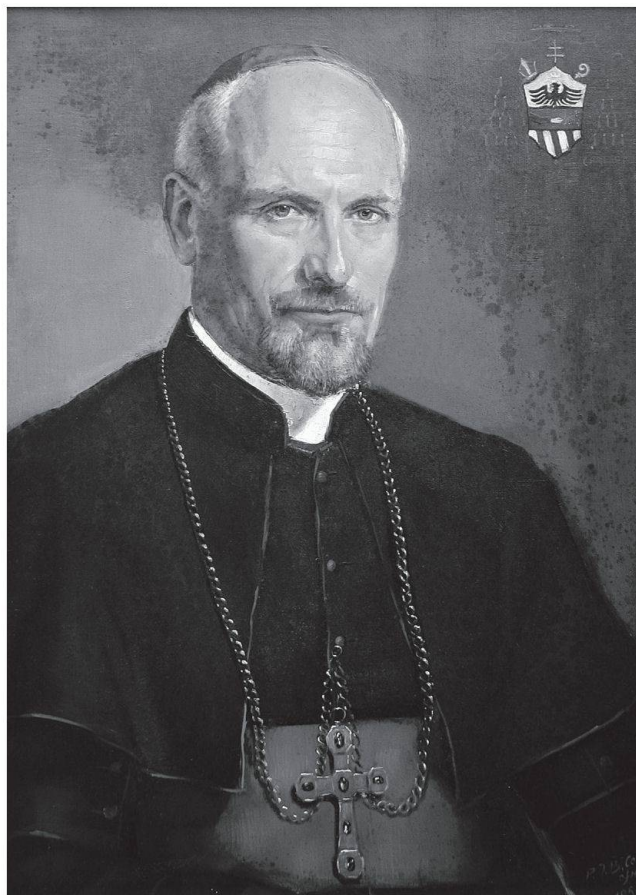
rete europea di pasticceri e caffettieri avevano deciso di tentare la sorte dall'altra parte dell'Atlantico. Le Americhe divennero però una destinazione di vasto richiamo soprattutto a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, quando le partenze per l'Australia già si andavano diradando. Tra le principali destinazioni, oltre agli Stati Uniti ed in particolare alla California, va ricordata la grande attrattiva esercitata dall'Argentina, seguivano Uruguay, Brasile, Messico, Canada ed altri Stati.

Se vi era chi partiva per lavorare, vi era anche chi guadagnava grazie a chi partiva. A differenza dei viaggi via terra, quelli oltre Oceano richiedevano una pianificazione complessa. Questa era garantita dalle agenzie d'emigrazione che fornivano agli emigranti un pacchetto viaggio che includeva trasporto, vitto ed alloggio dal paese di partenza fino al luogo di destinazione. Negli anni '50 dell'Ottocento alcune grosse agenzie svizzere iniziarono a pubblicizzare i loro prodotti sul *Grigioni Italiano*. In seguito arruolarono anche agenti sul posto. La maggior parte di questi ebbero l'ufficio nel comune di Brusio e più precisamente a Campocologno, a pochi passi dalla frontiera. La clientela mirata era, al di là di quella valposchiavina, la popolazione contadina valtellinese. A Campocologno, il commerciante Guglielmo Zanolari fondò anche un'agenzia indipendente, che funzionò negli anni precedenti e seguenti al primo conflitto mondiale.

Emigranti per fede

Vari sacerdoti e suore d'origine valposchiavina, sia in passato che in tempi recenti, hanno scelto la via delle missioni. «Evangelizzare le genti» e tendere una mano ai più bisognosi, sono i principi guida di un missionario. Altri motivi, più personali, come lo spirito d'avventura, il desiderio di una vita semplice in un mondo «più genuino», possono giocare un ruolo nella scelta di partire in missione nei paesi del Sud del mondo.

A differenza d'altri emigranti, che devono contare sulle loro forze ed iniziative per avere successo o anche solo per riuscire a campare, l'emigrante religioso è inserito in un'istituzione che lo supporta e che definisce i suoi compiti. Una delle opere missionarie più conosciute in Svizzera, la Missione Betlemme Immensee, fu riorganizzata nel 1907 e poi diretta per lunghi anni proprio da un Poschiavino, il sacerdote Pietro Bondolfi.



Ritratto di Edgar Maranta (1897-1975), arcivescovo di Dar es Salaam nell'Africa orientale.
(Parrocchia cattolica Poschiavo)

Una storia fatta di tante storie

L'esposizione non può purtroppo rendere conto di tutti quei percorsi meno tipici o meno conosciuti, ma non per questo meno interessanti. Un insieme di valigie dalle varie forme sta però a ricordare che la storia dell'emigrazione – al di là della sua dimensione collettiva – è costituita da migliaia d'esperienze individuali di uomini, donne, bambini. Ogni valigia ha una storia da raccontare, alle volte molto simile a quella delle altre valigie, alle volte assolutamente singolare.

La storia dell'emigrazione è un insieme di vite vissute, fatte di scelte, peripezie, incontri, fortune e miserie, successi e fallimenti, ostacoli e opportunità, andate e ritorni, malinconie, fedi, speranze, paure, desideri.

È d'altronde parte della storia dell'emigrazione anche chi resta in valle e chi viene a colmare le assenze, chi gestisce gli affari per chi se n'è andato, chi aspetta con impazienza il ritorno o le lettere o i soldi o i doni, chi smette di aspettare.



Famiglia Bottoni-Luraschi, Campascio, 1900 ca.; Maria (1^a da sinistra) emigrò in California, Alberto (2^o da sinistra) in Nuova Zelanda.

(Privato T. Iseppi)